

# il manifesto

0 4 MAR. 1996

TEATRO STUDIO

## Ippolito incontra Fedra

GABRIELE RIZZA  
SCANDICCI

Da Euripide a Marina Cvetaeva. Il viaggio è nitido e suggestivo. Ha ragioni profonde, legami personali, intimità nascoste e sotterranee. Lo compie Ermanna Montanari con Ravenna Teatro. E lo mette in scena, saldandolo alla moderna drammaturgia poetica, con la collaborazione di Marco Martinielli, Monica Francia, Cosetta Gardini, Bruno Berno e Angelo Sibini. Il corpo si lega alla coreografia, diventa dinamico, lucida aggregazioni di particelle sensoriali, snista corrente varia e alternata in tutte le direzioni. La voce è quella di Ippolito, eroe desiderato, miraggio incarnato in lontane dissolvenze, rapsodica pulsione di una Fedra impiccata come alla deriva di una definitiva, assoluta morte. «Ippolito» si chiama lo spettacolo, intrigante e selvaggio, dissonante e rarefatto, che Ermanna Montanari mette in scena fino a domani al Teatro Studio di Scandicci, che conferma la sua vocazione alla ricerca come materiale vivo di scoperta e indagine. Racconta Ermanna Montanari che cura l'impalcatura registica e coordina la rete di armaturistica, i riferimenti antichi e moderni di Ippolito: «Da un incontro con amici è nato questo progetto e Marco, che da anni lavora sul teatro greco delle origini, ispirandosi ad Aristofane, venne in mente la storia di una donna, lontana da tre millenni, che abbandona la sua isola per seguire in città lo sposo straniero: Fedra, principessa cretese. E' così che sono arrivata a Euripide, allacciando fili eterodossi, al suo Ippolito e poi alla Fedra di osso di Marina Cvetaeva, ai suoi dimiutivi, ai cori di ragazze e ragazzi». Fra vita e morte, menzogna e sortilegio, un labirinto di incertezze, terremoto, instabile, ancorato al divenire dell'esistenza, si snoda il percorso di Ippolito-Fedra, la dicotomia che per i greci divideva la vita dalla vita: quella del singolo, dei mortali e quella universale, che non muore mai, fatta di continue rinascite. Da qui l'idea di affidarsi alla danza come matrice di risonanze improvvise, scandite dai ritmi della musica che sulca universi lontani dai liscii cretesi ai canti armonici mongoli, screziati dalle dissonanze e dai «rumori» di Stockhausen. Un tessuto di relazioni distanti, e un incrocio di tendenze straniere e straniere, correlati da Ermanna Montanari con intraprendenza e sensibilità tutta femminile.